



Alfin per entro il fumo de' sigari onorato, [...] fra le percorse tazze e i branditi cucchiari, viva rifulse agli occhi miei la giornaliera luce delle gazzette. *Giacomo Leopardi.*



Abbiamo pensato di far precedere le interessanti, come sempre, considerazioni di Philippe Grasset, da alcuni dei testi che ne sono presupposto. Pensiamo che possano essere utili ai lettori per collocare l'attuale, brutta, situazione in un contesto più vasto. A seguito del primo testo abbiamo inserito una nota autobiografica dell'autore allo scopo di rappresentare concretamente un mondo che, dovremmo capire, ha forse più da insegnare che da apprendere dalla nostra civilizzazione in stato terminale.

☞ Siamo europei, cristiani, bianchi!

Copertura razzista dell'Ucraina nei principali media occidentali. Notate le sfumature razziste

DI M. K. BHADRAKUMAR

Fonte: www.indianpunchline.com 1° marzo 2022.

1. BBC

È molto emozionante per me perché vedo persone europee con occhi azzurri e capelli biondi che vengono uccise (Il vice procuratore capo dell'Ucraina, David Sakvarelidze)

2. CBS NEWS

Questo non è l'Iraq o l'Afghanistan... Questa è una città relativamente civile, relativamente europea (Il corrispondente estero della CBS Charlie D'Agata)

3. AL-JAZEERA [non esattamente occidentale, ma allineato all'Occidente]

Ciò che è avvincente è guardarli, il modo in cui sono vestiti. Queste sono persone benestanti, della classe media. Non sono ovviamente rifugiati che cercano di scappare dal Medio Oriente... o dal Nord Africa. Hanno l'aspetto di una qualsiasi famiglia europea con cui vivresti accanto. (Peter Dobbie, presentatore di notizie di *Al Jazeera*.)

4. BFM TV (Francia)

Siamo nel 21esimo secolo, siamo in una città europea e abbiamo il fuoco dei missili da crociera come se fossimo in Iraq o in Afghanistan, ve lo immaginate?

5. IL DAILY TELEGRAPH

Sembrano così simili a noi. Questo è ciò che lo rende così scioccante. L'Ucraina è un paese europeo. La sua gente guarda Netflix e ha account Instagram... La guerra non è più qualcosa di visitato su popolazioni impoverite e remote. Può accadere a chiunque. (Daniel Hannan)

6. ITV (Regno Unito)

È successo l'impensabile... Questa non è una nazione del terzo mondo in via di sviluppo; questa è l'Europa!

7. BFM TV (Francia) [di nuovo]

È una domanda importante. Qui non stiamo parlando di siriani in fuga... Stiamo parlando di europei.

8. NBC NEWS

Per dirla tutta, questi non sono rifugiati dalla Siria, questi sono rifugiati dall'Ucraina... Questi sono cristiani, sono bianchi. Sono molto simili [a noi]. (Kelly Cobiella, corrispondente di *NBC News*, spiegando perché la Polonia, che era esitante ad accogliere i rifugiati dall'Asia occidentale e dal Nord Africa, ora sta accettando i rifugiati.)

☞ Su di me.

DI M. K. BHADRAKUMAR

Fonte: www.indianpunchline.com.

Ero un diplomatico di professione. Per una persona cresciuta negli anni '60 in una città remota sulla punta meridionale dell'India, la diplomazia era una professione improbabile. La mia passione era per il mondo della letteratura, della scrittura e della politica — più o



meno in quest'ordine. Mentre facevo una ricerca di dottorato sulle opere di Tennessee Williams, tuttavia, gli amici mi hanno incoraggiato a fare un tentativo con l'esame per i servizi civili. Come si è scoperto, prima che potessi capire l'importanza epocale di ciò che si stava svolgendo, il destino mi aveva infilato nelle prime file della lista di merito e mi aveva introdotto nel servizio estero indiano.

Circa la metà dei tre decenni della mia carriera diplomatica è stata dedicata a incarichi nei territori dell'ex Unione Sovietica e in Pakistan, Iran e Afghanistan. Altri incarichi all'estero sono stati in Corea del Sud, Sri Lanka, Germania e Turchia. Scrivo principalmente di politica estera indiana e degli affari del Medio Oriente, Eurasia, Asia centrale, Asia meridionale e Asia-Pacifico.

La scrittura deve venire in un impeto spontaneo di pensieri. L'esaltante senso di libertà di una mente eclettica fa la differenza. Nessuno dei testi di *Indian Punchline* è stato un atto di scrittura premeditato. Ma poi, sarei gravemente negligente se non riconoscessi le due profonde influenze sui miei anni formativi — la mia defunta madre che era una persona profondamente religiosa e di straordinaria spiritualità che ha plasmato il mio mondo interiore e il mio defunto padre che era un prolifico scrittore, autore e intellettuale e pensatore marxista che mi ha introdotto in giovane età alla dialettica come strumento intellettuale ineguagliabile per analizzare il mondo materiale e decodificare la politica.

The *Indian Punchline* può provocare intenzionalmente a volte, ma non ci sono intenzioni in malafede qui, nessun programma nascosto e nessun tentativo di predicare. In parole povere, *The Indian Punchline* riflette i segni di un umanista sullo sfondo del «secolo asiatico». Sottolineo questo perché viviamo in tempi difficili, specialmente in India, con una polarizzazione così acuta nei discorsi — «O sei con noi o contro di noi».

☞ Due notizie dalla cronaca.

☞ IL GESTO DELL'OMBRELLO ALL'IMPERO.

Fonte: www.dedefensa.org 17 febbraio 2022.

«OK boomers», twitta il presidente di El Salvador Nayib Bukele a tre membri

dell'onorevole Senato degli Stati Uniti, che stanno rimproverando quel paese con una legge che avrebbe un tono minaccioso per poco, per così poco. Nel gergo fiorito della nostra epoca diventata folle, l'espressione «OK boomers», che deve essere lasciata nella sua lingua originale, significa grosso modo «vecchi coglioni», giustificando così l'interpretazione di un gesto dell'ombrello.

(Questo gesto precede cronologicamente il «dito medio» anche se è legato ad esso, e significa, in un modo più ambizioso ma meno facile per un automobilista al volante, la stessa ingiunzione di «vai a farti fottere»).

Tutte queste spiegazioni un po' brute non sono inutili con un Bukele, eletto nel 2019, che si definisce prima «il dittatore più figo del mondo», poi «l'amministratore delegato di El Salvador» nello stesso momento in cui relativizza il dollaro (scelto nel 2001 come «moneta nazionale» da predecessori saggiamente in linea e ordine) installando il bitcoin come seconda «moneta nazionale» nel giugno 2021. Questo non è stato apprezzato dal Sistema, come un gesto che meritava un severo avvertimento. Dettagli fattuali, con tweet di supporto:

«Ok boomers», ha twittato Bukele mercoledì sera. «Non siamo la vostra colonia, il vostro cortile o il vostro zerbino. Non immischiatevi nei nostri affari interni. Non cercare di controllare qualcosa che non puoi controllare». Ha aggiunto che gli Stati Uniti hanno «zero giurisdizione» in El Salvador, una nazione sovrana e indipendente. [...] Bukele ha continuato a postare un video di 10 secondi del presidente americano Joe Biden che parla di sovranità e libertà martedì, in un discorso sull'Ucraina. «Questo include El Salvador? Non è vero?», ha ritwittato.

☞ SIAMO I VOSTRI SCHIAVI?

Il premier pakistano replica alla pressione occidentale sull'Ucraina.

Fonte: www.telegraphindia.com, 7 marzo 2022.

IL primo ministro pakistano Imran Khan ha colpito domenica gli inviati occidentali con sede a Islamabad che la scorsa settimana hanno esortato il Pakistan a condannare le azioni della Russia in Ucraina, chiedendo loro se pensavano che il Pakistan fosse il loro «schiavo». I capi di 22 missioni diplomatiche, comprese quelle degli Stati

membri dell'Unione Europea, hanno rilasciato una lettera congiunta il 1° marzo, sollecitando il Pakistan a sostenere una risoluzione nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che condanna l'aggressione della Russia contro l'Ucraina. La mossa di rilasciare pubblicamente la lettera è stata inusuale.

«Cosa pensate di noi? Che siamo i vostri schiavi... che qualsiasi cosa voi diciate, noi la faremo?» ha detto Imran Khan mentre si rivolgeva a un raduno politico.

Nel caso, il Pakistan, un tradizionale alleato dell'Occidente, si è astenuto dal voto quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha rimproverato in modo schiacciante la Russia per aver invaso l'Ucraina.

«Voglio chiedere agli ambasciatori dell'Unione europea: Avete scritto una lettera simile all'India?» ha aggiunto Imran Khan, notando che anche l'arcirivale del Pakistan si è astenuto. [...] «Siamo amici della Russia, e siamo anche amici dell'America; siamo amici della Cina e dell'Europa; non siamo in nessun campo», ha proseguito Khan, sostenendo che il Pakistan rimarrà neutrale e lavorerà con coloro che cercano di porre fine alla guerra in Ucraina.

Venerdì, un portavoce del Ministero degli esteri pakistano ha detto che «non è una pratica diplomatica usuale» per gli inviati rendere pubblici gli appelli come la loro lettera, «e lo abbiamo chiarito».



NOSTRO GLOSSARIETTO GRASSETIANO.

Nell'indispensabile *Dedefensa*, il sito di Philippe Grasset, è, naturalmente, disponibile un eccellente e completo Glossario, curato dallo stesso PhG. Noi abbiamo deciso di crearne uno microscopico da allegare sempre ai suoi testi: • *GCES*= Grande Crisi di Affondamento (*Effondrement*) del Sistema • *Ukrisis*=Crisi Ucraina dentro la GCES • *blocco-BAO*= Blocco Americanista Occidentalista; • *societale*= riguardante tematiche tipo LBGTQA+ ecc.; • *wokenismo*= movimento in corso in particolare in USA, autodefinitosi di risveglio (*woke*), centrato sulle tematiche sociali, razziali, *cancel culture* ecc.

☞ «Ukrisis», o la rivolta del «Sud Profondo».

DI PHILIPPE GRASSET

Fonte: www.dedefensa.org 16 marzo 2022.

Traduzione di Gabriella Rouf.

- *Le conseguenze immense di «Ukrisis», venendo dopo l'immensa depressione paranoica somigliante paradossalmente più a un episodio maniaco del Covid19 — il quale è così scomparso che ci si chiede se sia mai esistito nonostante i suoi milioni di morti, come se divorassimo le crisi una dopo l'altra, quanto loro ci divorano —, tali conseguenze mostrano una sorta di ribellione dei Paesi che temporaneamente riuniamo sotto la sigla di «Sud Profondo», semantica molto più simbolica che geografica... • Alcuni segni ed esempi — l'India, il Messico, l'Iran, l'Africa, l'Arabia, e anche la Serbia in Europa (si vede che questo «Sud» è vasto), naturalmente intorno all'asse Xi-Putin. • «Ukrisis» non è per loro una fonte di preoccupazione o di raggruppamento solidale contro «l'aggressione» ad un ordine internazionale di cui coloro che denunciano tale aggressione ben s'infischiano.*
- *Di fronte all'Occidente, al blocco BAO, straordinariamente cieco e arrogante, monta un'esasperazione che già da ora produce i suoi effetti: come una marea galoppante...*

16 marzo 2022 (04:55) — In un brillante video (su *Antiwar.com* del 4 marzo 2022) che fa dialogare i non meno brillanti John Mearsheimer e Ray McGovern, che sono due dei migliori commentatori strategici «dissidenti», il secondo osserva (intorno a 49'45"), quasi di getto e pochissimo elaborato, come se l'aspetto simbolico dicesse tutto:

Ora, si vede che la Cina sostiene Putin, il che ha sorpreso non solo gli esperti russi ma anche quelli cinesi, perché [nell'affare ucraino] era violato il principio cardine della politica estera cinese del non intervento negli affari interni di un altro Paese. Ebbene, si rivela che da una parte c'è la retorica, dall'altra l'azione politica; su quest'ultima la Cina ha cambiato idea...Ma non solo la Cina, anche l'India! Allora mi sono posto la domanda: quale differenza vi è tra l'Occidente e gli USA da una parte, e l'India e la Cina dall'altra? Ebbene, vi è una differenza evidente: da una parte ci sono solo Bianchi, dall'altra solo non Bianchi...

• A proposito, vediamo il nostro commentatore indiano preferito, M.K. Bhadrakumar, saggezza esemplare, perdere un po' della sua calma a più riprese. Mettiamo in esergo, nel suo testo del 28 febbraio 2022, questo passaggio:

I giornalisti occidentali hanno sostenuto con passione che questi rifugiati non sono come quei sub-umani dei paesi musulmani che bussano alle porte dell'Europa per chiedere asilo, ma che questi rifugiati ucraini sono cristiani, — e anche questo, con capelli biondi e occhi chiari! [...] ¶ Non un solo paese musulmano ha espresso sostegno a Washington nel suo scontro con la Russia. Sebbene siano parte in causa in una terza guerra mondiale, preferiscono non pensarci. Il punto fondamentale è che pensano che si tratti di una nuova crociata dei paesi cristiani, — sotto la copertura dei valori e di un «ordine basato sulle regole» — del tipo che essi conoscono bene. Vedono che i paesi occidentali sono di ritorno con le loro guerre bestiali endemiche della storia europea attraverso i secoli.

Poi, il giorno dopo, 1 marzo 2022, collera ancora maggiore, in un testo che era fatto solo di citazioni da vari media occidentali (*BBC*, *CBS*, *Al Jazeera* [«non proprio occidentale, ma allineato»], *BFM TV* due volte, *Daily Telegraph*, *ITV* [UK], *NBC*). Bastano il titolo e il sottotitolo dell'articolo:

Siamo Europei, cristiani, Bianchi! / Copertura razzista dell'Ucraina nei grandi media occidentali. Notate le connotazioni razziste.

• Passiamo al Messico, che abbiamo già incontrato in questo affresco il 2 marzo 2022, questa volta con una lettera, che si è preso la briga di scrivere lui stesso, del presidente Andres Manuel Lopez Obrador (AMLO) indirizzata il 10 marzo al Parlamento europeo dopo il suo voto su una mozione di condanna del suo Paese per la sua presunta deliberata azione contro i giornalisti. La lettera è scritta in termini particolarmente violenti, che esprimono quella stessa collera che segnaliamo da parte di Bhadrakumar e non mancano di dire alcune parole recise sulla «Ukrainis».

«Sappiate, membri del Parlamento europeo, che il Messico non è più una terra di conquista» dice la lettera pubblicata giovedì dal governo

messicano, in riferimento al passato coloniale del Paese. La dichiarazione, che paragona gli eurodeputati a «pecore», ha rigettato le critiche dell'UE sul bilancio del paese centroamericano in materia di diritti umani. ¶ «Nessuno qui è oppresso, la libertà di espressione ed il lavoro dei giornalisti sono rispettati. Lo Stato non viola i diritti umani, come faceva il governo precedente, quando voi, del resto, siete rimasti in silenzio.» ¶ Il Messico ha giustificato la sua posizione sull'attacco russo in Ucraina. «Il Messico è un paese pacifista che ha fatto la scelta della non violenza, e siamo a favore del dialogo, non della guerra; non inviamo armi a nessun paese, in nessuna circostanza, come voi state facendo adesso». [...] Il presidente Lopez Obrador aveva annunciato all'inizio del mese che il Messico non avrebbe imposto sanzioni alla Russia o inviato armi all'Ucraina. ¶ Lopez Obrador ha dichiarato ai media messicani di avere scritto la lettera lui stesso, accusando il Parlamento europeo di «calunnia».

• C'è anche l'improvviso attivismo dell'Iran, con diversi attacchi a Erbil e in Iraq, estremamente precisi ed efficaci. E.J. Magnier e il *Jerusalem Post*, in particolare, formulano commenti su questi attacchi, alcuni concernenti gli interessi americani, finora senza risposta da parte di Washington. Anche un posto di comando e coordinamento del Mossad israeliano è stato duramente colpito.

Entrambi i commenti si dilungano sulle cause e le circostanze di questi attacchi, che l'Iran ha lanciato come «messaggi» di avvertimento, ignorando deliberatamente gli effetti negativi che potrebbero o avrebbero potuto avere sui negoziati finali del JCPOA. La cosa più interessante, in particolare per i nostri scopi, è che si può valutare le azioni dell'Iran direttamente in funzione e in parallelo con la strategia della Russia in Ucraina, secondo una tesi sviluppata dal quotidiano di Gerusalemme.

Occorre, in questa logica, valutarle come un atto di emancipazione aggressiva dell'Iran contro i suoi avversari occidentali o occidentalizzati nel teatro (nonostante la particolare e paradossale posizione di Israele, qua avversario dell'Iran, e là vicino alla Russia nel caso dell'Ucraina); allargando l'oggetto all'analisi che stiamo sviluppando, l'«emancipazione aggressiva», sfida lanciata all'e-

gemonia del blocco-BAO, s'inscrive nell'affermazione dei paesi del Grande Sud — o diciamo «Profondo Sud» in riferimento doppiamente ironico allo «Stato profondo» (e alla Guerra di Secessione!), con la geografia (Sud) presa simbolicamente ma che permette di evitare le espressioni classiche del tipo «non impegnati», «non allineati», che sono ben troppo passive per il nostro intento... L'atteggiamento iraniano secondo il JP è tutto quello che si vuole tranne che passivo!

L'attacco dell'Iran a Erbil con una dozzina di grandi missili balistici costituisce una significativa escalation. I missili mirano a zone chiave, come il nuovo consolato americano in costruzione. Sono un messaggio che l'Iran può fare molti più danni [...]. ¶ Ma l'Iran si volge anche verso la Russia per trarne lezioni sul modo di coinvolgere l'Occidente. L'Iran impara che la Russia ha usato un'invasione per dimostrare che esiste un'impunità internazionale al bellicismo e agli attacchi. [...] ¶ Tutto questo è collegato. L'argomento secondo cui la NATO è responsabile di aver spinto l'espansione all'inizio degli anni 2000, il che ha provocato la Russia ad attaccare l'Ucraina; e che Israele è in qualche modo dannoso per la politica estera degli Stati Uniti a causa del confronto con l'Iran; e anche l'argomento secondo il quale l'Iran può apportare stabilità al Medio Oriente, che è legato all'idea che la Russia è provocata, mostra come l'Iran spera di realizzare in Iraq ciò che la Russia sta facendo in Ucraina. ¶ In breve, l'Iran conta sul fatto che gli Stati Uniti abbiano 'paura della guerra' e che le voci americane biasimino prima di tutto l'America. L'Iran vuole trasformare l'Iraq in un «estero vicino» ed includervi anche la Siria, il Libano e lo Yemen. ¶ La Russia vuole riportare l'Ucraina nel suo «estero vicino» e conta sugli isolazionisti americani, l'estrema sinistra, l'estrema destra e i «realisti» dell'Occidente per accettare le «esigenze di sicurezza» della Russia. L'Iran per quanto può vuol salire in corsa sul treno russo.

• Si ricordano questi eventi visti negli ultimi giorni, che si tratti dell'atteggiamento dell'Arabia Saudita (e degli Emirati Arabi Uniti, il cui ministro degli esteri è venuto l'altro ieri a incontrare Lavrov a Mosca), come le telefonate di Biden rifiutate nei giorni scorsi in modo particolarmente

brusco; e si ricorda anche, in un testo di ieri, l'atteggiamento di questo «rivoluzionario» panafricano Séba nei confronti della «Ukrisis», con affermazioni particolarmente notevoli, dette proprio in relazione all'atteggiamento della Russia:

Di fronte al «globalismo» difeso secondo lui dai paesi occidentali, è apparsa una nuova corrente, quella del «sovranoismo tradizionalista» che sarebbe in una logica di «solidarismo dei popoli»... [...] «Noi ci sentiamo accanto e vicini a qualsiasi entità che s'inscrive nella logica di resistere per la sua identità» egli continua, paragonando il panafricanismo a una «ideologia rivoluzionaria» [...] ¶ «Se la Russia vince questa guerra, [questa realtà] può assumere ancora più valore e ampiezza [ed] è quello che noi, noi stiamo facendo sul continente africano [...] nella resistenza contro il colonialismo, l'imperialismo in tutte le sue forme e se la Russia riesce in questo, potrà esserne un garante tra gli altri»

• In un modo diverso, ma con un effetto simile di decostruzione del sistema generale occidentale, c'è l'annuncio di ieri di nuovo sull'Arabia, che s'impegna in un'iniziativa di negazione distruttiva di una delle pietre angolari di quel sistema — il petrodollaro. Non sono solo le questioni finanziarie a guidare MbS [Mohammad Bin Salman NdT], ma una parte non trascurabile di ciò che Bhadrakumar chiama, come vedremo, «la guerra santa contro l'Occidente».

Un giorno dopo aver riferito che «il Regno Unito sta chiedendo ai Sauditi più petrolio, mentre MBS invita Xi Jinping a Riyadh per rafforzare i legami», il WSJ pubblica un rapporto bomba che indica che «l'Arabia Saudita è in trattative attive con Pechino per fissare il prezzo di una parte delle sue vendite di petrolio alla Cina in yuan». Una tale mossa potrebbe non solo minare il dominio del petrodollaro sul mercato mondiale del petrolio — cosa che Zoltan Pozsar aveva predetto nella sua ultima nota — e segnare un nuovo riorientamento del più grande esportatore di greggio del mondo verso l'Asia, ma anche prendere di mira direttamente il cuore del sistema finanziario americano, che ha beneficiato dello statuto di moneta di riserva del dollaro stampando tanti dollari quanti necessari per finanziare la spesa pubblica nel corso dell'ultimo decennio».

☞ LA «GUERRA SANTA» DI BHADRAKUMAR.

PER concludere questa rassegna di diverse circostanze che stiamo raccogliendo per sostenere la nostra analisi, torniamo a Bhadrakumar, ad un argomento che sembra rompere con il riferimento ai Paesi del «Sud-Profondo». Quest'ultimo è solo di un'apparenza geografica, evocata simbolicamente, che si concilia col resto proponendo l'evidenza che per «Profondo Sud», «Paesi del Sud», «non-Bianchi» ostili ai «Bianchi», noi intendiamo in effetti antiSistema in relazione ad un Sistema che si dispiega attualmente in modo assolutamente unitario e irresistibile, e ciecamente, sull'insieme di un blocco-BAO (americanista-occidentalista) completamente ricomposto da parte dell'isteria bellicista & umanitarista, tutto insieme ed ogni parte stretta alle altre dal simulacro, allo stesso tempo parossistico & catartico, del concetto, di tipo-vooodoo in modalità incantatoria, di appartenenza al «Campo del Bene». Non si ragiona con una marea così folle, la si guarda frangersi quasi alla velocità del galoppo del famoso cavallo ai piedi del famoso Mont Saint-Michel. Ciò non toglie che si trovi che gli altri, quelli che non sono dominati da questa follia, mostrino ormai di averne abbastanza, mentre in altre circostanze tendevano a lasciar fare secondo quella che ritenevano essere la loro sottomessa impotenza.

Così Bhadrakumar osserva che, per non essere né Africani né di pelle scura, i Serbi, da buoni Slavi, sono, insieme ai Bielorussi, gli unici Europei a trovarsi dalla parte dei Russi, esasperati dalle rodomontate odianti e gementi che scaturiscono senza tregua dai resti estremi di questa triste civiltà in decomposizione. Di conseguenza, essi sono dalla parte di coloro che, più o meno scuri di pelle, si riconoscono almeno nella statura e convinzioni culturali, ovvero tradizionaliste e certamente identitarie, dei Russi. Non è altro che, come dice giustamente Séba, «sovranismo tradizionalista»; e tutti loro sono ovviamente portati a determinare la loro posizione nei confronti dell'«Ukraina» in base a questi giudizi categorici.

È la ragione per cui, concludendo sul caso dei Serbi che non hanno dimenticato gli interminabili e crudeli quanto illegali bombardamenti su Belgrado nel 1999, l'indiano Bhadrakumar introduce (il 14 marzo 2022) la nozione di «guerra santa con-

tro l'Occidente» per determinare e identificare il tipo di battaglia profondamente complessa, asimmetrica o ibrida, attraversata dalla «nebbia della guerra» e dall'«interferenza della comunicazione».

Il fatto che i Serbi dei Balcani si uniscano alla lotta per la Russia la dice lunga. Lo smembramento della Jugoslavia da parte della NATO nel 1999 è ancora un ricordo vivo. Non era questo il motivo per cui i Serbi sono venuti a combattere nel Donbass nel 2014-2015? L'Occidente nutre una terribile illusione immaginando che Putin operi in un vuoto politico. La politica di Putin è sempre tributaria del sostegno di cui beneficia da parte del popolo russo. Se la storia è una guida, il popolo russo si adatterà alla «nuova normalità nella vita quotidiana». ¶ Per i popoli slavi nel loro insieme, ciò che accade ha l'andamento di «guerra santa» contro l'Occidente. E le guerre sante non hanno calendario. Esse sono anche senza interruzione. A Belgrado, migliaia di persone si sono riunite per sostenere la Russia, scandendo «I Serbi stanno con i Russi!» Hanno sventolato la bandiera russa zarista, così come quella della Serbia. ¶ Il presidente serbo Aleksandar Vucic ha recentemente dichiarato che «circa l'ottantacinque per cento della gente sarà sempre dalla parte della Russia, qualunque cosa succeda. È il fatto che ho di fronte, come presidente del Paese». ¶ Certamente, i volontari dei Balcani finiranno per rientrare a casa come veterani di guerra. Il nazionalismo serbo può minare l'indipendenza del Kosovo e di altri Stati dei Balcani occidentali, e nuovi campi di battaglia possono emergere in Europa. ¶ Allo stato attuale delle cose, la Bosnia-Erzegovina deve far fronte alle conseguenze della mancanza di lungimiranza strategica che ha caratterizzato gli accordi di Dayton, l'accordo che ha creato la presidenza tripartita del Paese tra i Serbi di Bosnia ortodossi, i Bosniaci musulmani e i Croati cattolici. Inoltre, un certo numero di rivendicazioni di sfere d'influenza si sovrappongono nei Balcani occidentali. ¶ Mercoledì, il presidente serbo Vucic ha nuovamente avvertito che le ostilità in Ucraina stanno avendo un impatto drammatico sul suo Paese. Insieme alla Bielorussia, la Serbia è l'unico paese in Europa che rifiuta d'imporre sanzioni alla Russia, mentre da lei si aspetta che, in quanto Paese candidato all'adesione

all'UE, allinei la sua politica estera a quella dell'Unione.

☞ ZELENSKI ANTI-SISTEMA: R.I.P., NATO.

L'ALTRO ieri, nel testo già citato, con questa nozione di «sovrano tradizionalista» dell'africano Séba, annunciavamo questa analisi di oggi sulla corrente che si stava formando e affermando chiaramente contro le pretese egemoniche di una civiltà in via di disintegrazione, e che perciò brutalmente si dibatte. Stiamo parlando infatti non della guerra in Ucraina, ma della terrificante brutalità del blocco-BAO/della civiltà che si sta disintegrando, molto più brutale della sola guerra in Ucraina ma da essa messa allo scoperto...

«Quando qualcosa finisce, ciò che sta finendo diventa molto violento. In polemologia, ci hanno insegnato che i combattimenti di retroguardia erano i più sanguinose. Si sente che la battaglia è persa, quindi si uccide», dice Michel Maffesoli in un video del 1° febbraio 2022.

È così che abbiamo inteso presentare la «Ukrisis», fuori dal suo contesto di un conflitto che tutte le manovre del blocco-BAO hanno portato a far sì che avesse inevitabilmente luogo (identificazione delle responsabilità), e che concerne proprio questi attori del 'Sud Profondo' in tutte le dimensioni che oggi si cerca vanamente di nascondere, compresa quella del Sistema-anti-Sistema, e infine assolutamente metastorica... Lo si diceva in questo modo:

La cosa importante in questo caso e secondo il giudizio di Séba, è che la nostra «Ukrisis» è uscita dal suo contesto pseudo-geopolitico (espansionismo russo); dal suo asse Est-Ovest tipo Guerra Fredda ricominciata; dal suo simulacro ideologico pitturato con l'arcobaleno delle nostre virtù; dalla sua latitudine moralistica la cui matrice è il blocco-BAO nella sua situazione transatlantica, crociera di lusso del tipo «anglosfera» trasudante suprematismo anglosassone. L'«Ukrisis» diventa assolutamente un evento del suo tempo catastrofico, un evento non così folle di questi tempi-divenuti-folli, che si rivolta contro questa follia, esprimendo completamente la Grande Crisi. ☞ Ora, si dà il caso che Séba non sia un isolato, nel sentimento che esprime. Si trova qua e là e sempre più, dal Messico

all'India, dalla Cina all'Iran, questo tipo di giudizio sulla «Ukrisis», assolutamente inserito nel suo contesto metastorico. È molto interessante notare come questa corrente — che si potrebbe giudicare essersi espressa, se si fanno i conti per quello che sono e per quello che dicono, durante il voto dell'Assemblea Generale dell'ONU — non si stia indebolendo sotto i colpi della straordinaria offensiva di comunicazione del blocco, e le pressioni che l'accompagnano, ma che al contrario, secondo la mia percezione, stia crescendo e si affermi quale la si può percepire.

[...] L'occasione della violenza dell'«Ukrisis» fa sì che si stia formando, in nome della denuncia di una violenza infinitamente più grande del blocco-BAO, una nebulosa francamente antiSistema, che si oppone al simulacro di civiltà che si sta estinguendo — la civiltà della modernità ridotta al simulacro della sua ombra che si dissipa insieme a lei. «È quello che chiamo postmodernità, che attua la fine della modernità» spiega Maffesoli.

È bene che l'indiano Bhadrakumar abbia evocato questo «concetto» generale, che a nostra volta identifichiamo, sotto la forma di una «guerra santa», molto più metastorica che religiosa, e che lo abbia evocato in occasione del caso della Serbia, una nazione francamente europea e cristiana, per evitare che la riduzione agli altri attori ci faccia cadere nella trappola del recupero da parte del Sistema delle sole ideologie anticolonialiste (com'è bene che Séba abbia ampiamente superato questo concetto a doppio cassetto [l'anticolonialismo] per quello, innovativo e molto più ampio, che vanifica le trappole di recupero del sistema, di «sovrano tradizionalista»,

D'altra parte, è bene vedere che le varie teorie — wokenismo, indigenismo, tutto il *prêt-à-porter* antirazzista dei nostri salotti Rive-Gauche — totalmente corrotte e pervertite quando vengono esercitate qui da noi, con tutti i loro leaders e rappresentanti istituzionali variamente colorati e perfettamente integrati al Sistema nel reparto corruzione e promozione —, tali teorie stupidamente sovversive perché complici del Sistema, diventano un notevole strumento dell'antiSistema quando Bhadrakumar se ne impadronisce. Di colpo, effettivamente, le spaventose disgrazie degli Ucraini, che suscitano presso di noi tonnellate di compas-

sione, ci ricordano quelle degli Iracheni, dei Libici, degli Afghani e degli altri, quando erano a casa loro e là siamo andati ad addomesticarli a colpi di bombe sofisticate (quelle che sembra manchino all'esercito russo, visto che è un esercito di «pied-nickelés» secondo i nostri strateghi in scena così «rock'n'roll»).

Questi accostamenti hanno un'aria beffarda ma sottolineano allegramente una grande svolta. Tutti questi Paesi del «Sud Profondo», che di solito, per mancanza di mezzi e presenza di spirito, mostrano solo l'impotenza, si ritrovano sempre più stretti intorno all'asse Russia (Serbia)-Cina ed espongono così tutta l'infamia del Sistema. Alcuni dei loro leaders — AMLO, Séba, l'asse Xi-Putin, anche MbS in questo caso divenuto pertinente — ci sembrano meglio armati (è un'immagine) per affrontare le realtà della Grande Crisi, che «Ukrisis» sta mettendo allo scoperto per noi nella sua dimensione totalitaria. È così che appare bruscamente una frattura capitale che risponde alle regole essenziali, e non più ai vari simulacri, che siano essi ideologici o transgenere. Non è certo che tutti questi attori, considerati fino ad allora secondari e finora confinati a ruoli di secondo piano, accettino ormai di accontentarsi di queste marginalità. Ora avranno la loro parola da dire e la diranno — no, la stanno ormai dicendo e proclamando!

Dopotutto, e in modo ben inatteso in questa tragedia che non dimentica mai di essere un po' buffa, è l'ex-clown diventato presidente, Volodimir Zelenski, che sembra capire meglio di chiunque altro la situazione che il blocco-BAO ha partorito con tremendi gemiti... E forse si rivela essere un grande uomo quando ci confida che «mai l'articolo 5 [NATO] è apparso così debole», povero Articolo 5 come una vescica travestita da simulacro che prende acqua da tutte le parti:

Il presidente ucraino Volodimir Zelenski ha condannato la NATO martedì, intensificando le sue critiche all'Alleanza a seguito dell'assalto della Russia, affermando che il blocco militare guidato dagli Stati Uniti non è impegnato nella clausola di difesa collettiva dell'articolo 5. ¶ Parlando in un discorso video, il leader ucraino ha detto che l'articolo 5 di difesa reciproca non è mai apparso «così debole come oggi». Ha affermato che la NATO probabilmente non riusci-

rebbe a proteggere i suoi stessi membri nel caso di un attacco di un avversario quale la Russia.

Dal lato degli attori principali di questa sanguinosa tragedia-farsa, che si credono uniti come lo è una civiltà, mentre tale civiltà si sta spegnendo, è un grande evento che onora la memoria del realismo strategico e che tuttavia è oggi molto più di civiltà che di strategia. Così de Gaulle, per giustificare la sua forza nucleare strategica e il suo ritiro dal comando integrato della NATO, confidava a chi volesse ascoltarlo e ben intenderlo, qualcosa, detta sotto forma di ipotesi, come «Mai l'America [la NATO] rischierà Chicago per proteggere Amburgo». In formula aggiornata e constatazione ben più che ipotesi, si dice: «L'America non rischierà mai Washington [e il Pentagono] per salvare Kiev [e Bruxelles]».

Lo stesso blocco BAO, nel pretendere di presentare un'unità salvifica, espone il disordine frattuale delle sue viscere in processo di decomposizione. Ciò si chiama rottura del legame transatlantico, o taglio netto del nodo gordiano. In altre parole, l'installazione nella fase finale della Grande Crisi di Affondamento del Sistema.

Si dovrà dunque parlare col presidente Putin sotto l'occhio vigile del «Sud Profondo», e non sarà triste.

PHILIPPE GRASSET

